



Comunicato n° 07 del 11 gennaio 2009

VERSO ORIENTE, LA CELEBRAZIONE IN RITO CATTOLICO-GRECO

Esercizio di dialogo e conoscenza, in un ottica di pace



Una celebrazione in rito cattolico greco, per avvicinarsi alla tradizione orientale e stabilire un ponte teologico-culturale con i fratelli nello stesso Dio. E' lo scopo principe dell'iniziativa della parrocchia S. Antonio Abate di Novoli, che in collaborazione con la parrocchia S. Nicola di Mira di Lecce, sostituirà la consueta celebrazione della messa della novena di lunedì 12 gennaio 2009, alle ore 18, con una funzione in rito cattolico-greco.

Officiata da **papas Nik Pace**, custode della tradizione della diocesi di Lungro nel Salento, la celebrazione sarà animata dalla comunità di rito greco di Lecce e dal suo coro. Canti dal sapore orientale e preghiere antiche, per celebrare lo stesso Dio, seppur in forma diverse. Iconostasio e incenso, passando dal segno della croce con le prime tre dita della mano unite che vanno da destra verso sinistra, fino al classico "Amin". Questo rito ricco di simbolismi, solenne e grandioso deriva direttamente da Bisanzio, da dove si propagò sino alle terre più periferiche dell'Impero Romano d'Oriente. Così che, ancora oggi, gli splendori bizantini sono rievocati nelle solenni liturgie, i Pontificali, dallo splendore dei paramenti sacri indossati dal gran numero di celebranti i quali ripetono gli antichi gesti carichi di simbolismo; e dai particolari canti che sono tra i più incontaminati ed antichi. Le sacre liturgie sono quelle scritte dai padri della Chiesa Greca: quella di San Basilio è usata il primo di gennaio, la sera della vigilia di Natale e dell'Epifania a conclusione del digiuno, le domeniche di Quaresima e il giovedì e il sabato santo; quella di San Giovanni Crisostomo nelle altre occasioni.

“Siamo contenti di ospitare la parrocchia leccese di rito greco – spiega don **Giuseppe Spedicato**, parroco della chiesa dedicata al Santo Patrono di Novoli– Attraverso questa liturgia impareremo a pregare lo stesso Dio, anche se in modo diverso di nostro rito latino. Il tema del battesimo, che stiamo affrontando quest’anno ci ricorda che siamo cristiani in cerca di ponti con gli altri. Viviamo questa opportunità come esercizio di apertura e come stimolo al dialogo e alla pace, soprattutto in questo momento in cui le terre d’Oriente, la patria di Antonio Abate, sono martoriate dalla guerra”. La celebrazione di rito greco, prevista nei festeggiamenti religiosi, insieme al convegno sul monachesimo orientale, a cura di Dino Levante del Sistema culturale unico di Novoli, vogliono essere un contributo al tema della festa del 2009, proiettata ad Oriente con uno spirito di pace.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Diocesi di Lungro - Costituita il 13 febbraio 1919 da papa Benedetto XV (1914-1922), assai attento al mantenimento della tradizione bizantina nell’Italia meridionale, l’Eparchia di Lungro, il cui territorio apparteneva precedentemente alla diocesi di Cassano allo Jonio, comprende oggi 27 parrocchie di rito greco-ortodosso, dislocate per lo più in paesi della provincia di Cosenza (Acquaformosa, Cantinella, Castroregio, Civita, Cosenza, Falconara Albanese, Farnete, Firmo, Frascineto, Eianina, Macchia Albanese, Marri, Plataci, San Basile, S. Paolo Albanese, S. Costantino Albanese, S. Sofia d’Epiro, S. Demetrio Corone, S. Cosmo Albanese, S. Giorgio Albanese, S. Benedetto Ullano, Sofferetti, Vaccarizzo Albanese) ad eccezione delle parrocchie di S. Nicola di Mira a Lecce in Puglia e S. Maria Assunta a Villa Badessa in provincia di Pescara. Questi paesi furono popolati a partire dal XV secolo dagli Albanesi, giunti in Calabria al seguito di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, come mercenari di Alfonso I e Ferdinando d’Aragona: essi mantennero viva la tradizione del rito orientale che da qualche secolo era scemata in seguito alla politica di latinizzazione intrapresa dai diversi sovrani che regnarono in Italia meridionale nel basso Medioevo. L’archivio diocesano è costituito da 178 pezzi, dal 1919 al 2002.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

La tradizione greco-bizantina - Alquanto interessante risulta l’esame della parabola che ha portato la Chiesa Universale a dividersi in una Chiesa d’Occidente ed in una Chiesa d’Oriente e quante difficoltà hanno avuto gli albanesi a conservare il loro essere Chiesa d’Oriente in Italia, patria della Chiesa d’Occidente. La presenza della tradizione della Chiesa Orientale in Italia ha origini antiche: esse risalgono alla prima metà del VI secolo, quando Giustiniano, Imperatore dell’Impero Romano d’Oriente, s’impossessò dell’Italia. Questo dominio si prolungò durante gli anni, anche se successivamente interessò solamente le regioni meridionali dell’Italia, che vanno dalla Puglia alla Calabria e fino alla Sicilia. In questo contesto un avvenimento di grande interesse per la Chiesa di tradizione orientale in Italia furono le migrazioni di moltitudini di monaci che, perseguitati dagli imperatori avversari del culto delle sacre immagini, i cosiddetti iconoclasti, lasciarono la loro terra e si stabilirono in Italia, soprattutto in Sicilia, dove, benchè sempre soggetti al dominio di Costantinopoli, trovarono requie. La conquista della Sicilia da parte degli arabi spinse questi monaci ad emigrare verso la Calabria. In questa regione si assiste perciò ad una grande fioritura del monachesimo basiliano, detto così perchè i monaci si ispiravano alla regola di San Basilio. Poi anche per quest’ordine iniziò lento ma inesorabile il declino. Già verso la metà del XV secolo il cardinale Bessarione sui monaci greci d’Italia così si esprimeva: “ La maggior parte di essi ignora la lingua greca quanto gli italiani, e non sa neppure leggere l’alfabeto di San Basilio. Altri, che hanno imparato a leggere il greco, non comprendono il senso di quanto leggono. Un numero piccolissimo di essi, un po’ più istruiti, lo capiscono appena”¹(Batiffol 35). La vicenda di questi epigoni della Chiesa Orientale in terra d’Italia stava per esaurirsi, quando, a rinvigorire quella tradizione, arrivarono gli albanesi. Così il Rodotà nella sua solita ridondante prosa riassume gli

avvenimenti: "Dell'albore eccelso simbolo del grecome Imperio abbattuto, le radici trapiantate in Italia sarebbero state miseramente svelte, se, stando questo per esalare l'ultimo respiro, non ne avesse Iddio riparata, d'una maniera meravigliosa, l'imminente rovina. Per farlo risorgere nelle medesime Provincie, si valse delle oppressioni degli Albanesi, i quali dopo i marziali cimenti sostenuti pel corso d'alcuni lustri contro l'audace Ottomano, obbligati finalmente a cedere alla poderosa possanza di lui, vennero a stabilire la loro sede in queste Regioni, e vi trapiantarono anche il rito greco nativo, che tuttora costantemente ritengono"... Tra l'arrivo dei monaci orientali e quello degli albanesi un grave evento aveva turbato la pacifica convivenza tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente: lo scisma. Nel 1054, con il reciproco anatema tra il Patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, e il Papa di Roma, Leone IX, i destini della Chiesa Cattolica e della Chiesa Ortodossa andarono dividendosi. Gli albanesi che raggiunsero l'Italia durante il XV secolo appartenevano alla Chiesa d'Oriente, e precisamente al Rito Bizantino. Giuridicamente la Chiesa d'Albania negli ultimi due secoli del I millennio era stata soggetta al Patriarcato di Costantinopoli. Tuttavia allorchè Costantinopoli cadde in mano turca e quando successivamente l'Albania fu occupata dai Normanni, di fatto, il Patriarcato di Costantinopoli non rivendicò più questo suo potere. Nel XV e XVI secolo si era consolidata in quella regione una situazione che faceva dipendere tutta l'Albania dall'Arcivescovo di Ocrida che poteva fregiarsi del titolo di Arcivescovo di tutta l'Albania. La stessa giurisdizione dell'Arcivescovo di Ocrida si estendeva anche sugli albanesi d'Italia. Questa situazione è stato uno dei motivi per cui anche le autorità ecclesistiche accolsero di buon grado i fedeli d'oriente. Altro motivo storico è da ricercare in ciò che accadde nel 1439 con il Concilio di Firenze. A quel Concilio parteciparono tutti i rappresentanti delle Chiese d'Oriente e di Occidente, che alla fine dei lavori firmarono un documento formale d'intesa, sancendo l'unione tra le due Chiese. Appena giunti a Costantinopoli i gerarchi della Chiesa d'Oriente che avevano firmato l'intesa dovettero subire la dura contestazione del popolo, che, per varie ragioni, che spesso esulavano dal contesto religioso, non voleva l'unità. Sopraffatti dalla contestazione denunciarono che il loro consenso era stato estorto dai rappresentanti della Chiesa d'Occidente, di conseguenza l'unione sancita a Firenze non era valida. Nonostante ciò la Chiesa d'Oriente non ripudiò ufficialmente il Concilio di Firenze se non nel 1484 quando, in un sinodo riunito a Costantinopoli, stabilì la formula per ricevere i latini che si convertivano 3. Tra il 1439 ed il 1484, dunque, almeno ufficialmente, la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente erano tornate all'unità, appartenevano all'unica Chiesa indivisa. A questa Chiesa a pieno titolo può ascriversi la Chiesa Cattolica-greco-bizantina degli albanesi d'Italia.
